

**TORNATA DEL 13 GIUGNO 1851**

— 69 —

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** Approvazione delle conclusioni della Commissione per l'esame delle domande di congedo — Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del 1851 della regia marina — Articolo 1 — Adozione delle categorie 1 alla 7 — Categoria 8 — Osservazioni del senatore Balbi-Piovera, del ministro dei lavori pubblici e del senatore Pallavicini Ignazio — Approvazione delle categorie 8 alla 34 — Categoria 35 — Osservazioni dei senatori Di Castagnetto, Pallavicini e del ministro dei lavori pubblici — Adozione degli articoli 1 al 8 e della legge — Adozione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del 1851 dell'azienda generale delle finanze — Discussione sul progetto di legge concernente la tassa delle successioni — Discorso del senatore Della Torre — Proposta della questione pregiudiziale del senatore De Fornari — Considerazioni dei senatori Nigra, Sclopis, del commissario regio, Arnulfo, e del ministro delle finanze — Comunicazioni degli atti di nascita di S. A. R. Carlo Alberto duca del Chiablese.

Le seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**QUARELLI, segretario,** legge il processo verbale.

**ATTI DIVERSI.**

**ALFIERI.** Faccio osservare che il mio amico senatore Plezza ha avuto l'onore di presiedere il Senato nella tornata di mercoledì.

**PRESIDENTE.** Mediante questa rettificazione, il processo verbale si terrà per approvato.

Si dà conoscenza di una dimanda di congedo del senatore Albini.

**QUARELLI, segretario,** legge la domanda di congedo del senatore Albini.

**PRESIDENTE.** Chieggo alla Camera se vuole procedere alla votazione sul congedo chiesto per ragion di servizio, oppure trasmettere alla Commissione perciò stabilita la dimanda di questa dimanda del senatore Albini.

Io metterò ai voti in primo luogo la trasmissione: chi crede che questa dimanda si debba trasmettere alla Commissione stabilita per esaminare le dimande di congedo, voglia levarsi.

(Il Senato acconsente.)

La parola è al relatore della Commissione dei congedi.

**DI MONTEZEMOLO, relatore.** La Commissione dei congedi ha esaminato la domanda fatta dal senatore Tornielli di un congedo di 15 giorni richiesto per gravissimo interesse.

Abbenchè la Commissione non sia in caso di apprezzare la gravità del motivo non designato dall'onorevole esponente, essa vede che la positiva affermazione d'un senatore non consente ulteriore esame, e conchiude affinché venga concesso il richiesto congedo.

**PRESIDENTE.** Chi approva le conclusioni testè lette voglia levarsi.

(Il Senato accorda il congedo.)

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL 1851 DELLA REGIA MARINA.**

**PRESIDENTE.** Da porsi in discussione secondo l'ordine del giorno viene il bilancio passivo della regia marina per 1851.

Ho ragione di credere che la Camera vorrà dispensare il presidente dalla lettura del progetto di legge come fece negli altri bilanci; per conseguenza dichiaro aperta la discussione generale.

Se non v'ha alcuno che chiegga la parola sulla discussione generale chiederò alla Camera se vuole tenerla per chiusa, e passare alla discussione degli articoli: chi vuol chiudere la discussione generale sorga.

(La discussione generale è chiusa.)

Avrò l'onore di leggere le categorie tenendo per approvate quelle sulle quali non vi sarà dimanda di spiegazione.

(Legge dalla prima sino alla settima categoria.) (Vedi vol. Documenti, pag. 24.)

(Sono tutte approvate.)

Cat. 8, Regia scuola di marina.

**BALBI-PIOVERA.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Balbi Piovera.

**BALBI-PIOVERA.** Non è perchè nello stato presente delle nostre finanze io creda opportuno per questa categoria un aumento che io domando la parola, ma è solamente per sapere dal ministro se ha intenzione o no di accrescere il numero degli alunni di questo stabilimento.

Il numero, se non isbaglio, deve essere di 36 in 40 alunni presenti.

Ora, o signori, per alimentare il corpo degli ufficiali della marina nostra questo numero è assai piccolo.

Fra essi più di 3 o 6 alunni non possono presentarsi agli esami ogni anno; e quelli che vengono rimandati passano in altri corpi, ed altri il sono perchè la loro fisica costituzione impedisce loro di sopportare i disagi del mare.

Per conseguenza si diventa ad assai tenue il numero degli

ufficiali di marina che escono di collegio annualmente e che possono seguire la carriera.

Ne vediamo presentemente la mancanza; ma, come dissi da principio, lo stato delle nostre finanze mi ha vietato di fare una diretta proposizione a questo riguardo. Chi ha qualche cognizione però della nostra marina, vede che i quadri sono, potrei dire, esausti; essendochè molti ufficiali furono, per ragioni di salute, o per altre ragioni, dal Governo messi a riposo.

Se quest'oggi dovessimo armare il nostro naviglio, difficilmente potremmo compire il numero degli ufficiali necessario. Da quello che vedo, quel principio che mi ha sembrato reggere il progetto di legge, per le somme vistose stanziare per i materiali di costruzione, per lo stato dei nostri arsenali in avvenire, mi pare che abbiasi a seguire nel personale futuro.

Questa è una istituzione di marina d'avvenire più che di presente; e come per fare una marina ci vogliono tre cose, denari, uomini e tempo, dunque è al tempo che mi riporto, perchè sia aumentato il numero degli alunni; penso più al futuro che al presente, e credo che avremo in ciò un vantaggio, quello d'averne una maggior copia di ufficiali di mare.

So poi che molti non seguivano la carriera; la intraprendono e poi la lasciano, e questa mancanza d'ufficiali che lamentiamo presentemente nella marina regia non l'avremmo, se ci fossero più alunni che permettessero, dopo alcuni anni, se ne ritirasse un numero senza danno per il servizio.

Già da alcuni anni in qua si è visto alcuni toscani ed altri italiani che sono entrati nel nostro collegio, una parte, non già per seguire la carriera, perchè, avuta l'educazione che è buonissima, si ritirano a casa loro, o entrano al servizio del proprio Governo. Non lamento questo desiderio di venir fra noi ad istruirsi, ma temo che, essendo ristretto assai il numero dei giovani che escono, vengono poi un dì a mancare, come credo sia il caso presente, gli ufficiali di marina.

Signori, lo ripeto, noi siamo incaricati dell'avvenire della patria, e soprattutto della marina; la parte che toccherà a questa nelle future guerre, a tutti può essere presente, e, come già dissi, la marina militare si compone di buon materiale, di valenti uomini di mare, e per questo ci vuol tempo, ed è quello che dobbiamo procurare di non perdere, per formare gli elementi di future glorie.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Faccio presente che la scuola di marina di Genova ha assoluto bisogno di una integrale, di una completa riforma. Il Ministero ha già dichiarato che se ne occupa attivamente.

In questa riforma sarà anche preso in considerazione il numero degli alunni che sono necessari per completare il corpo, e quindi vi si potrà dare un'estensione conveniente al vero servizio della marina. Non crede però il Governo che vi si debba dare tanta estensione, sicchè tutti quelli che preferiscono di avere i figli educati in quell'istituto, più che in un altro, possano educarli ivi, perchè poi prendano un'altra carriera.

Se per qualche speciale circostanza avverrà che uno, il quale abbia cominciato la carriera nel collegio di marina, non possa seguire in quell'arma, si potrà benissimo ammetterlo in un'altra, ma stabilire per principio che coloro i quali dopo aver percorso, in tutta od in parte quell'educazione, e credono di dover riprendere quindi un'altra carriera, possano farlo liberamente, sarebbe dare una troppo vasta estensione al collegio. E così dicasi anche di quelli che per la loro costituzione fisica non possono applicarsi alla marina.

E questa abitudine si riconoscerà fin da principio, perchè

una buona istituzione d'educazione militare debbe essere combinata collo studio teorico dell'interno, e l'esercizio pratico sul mare.

Ma, come dico, limitando l'istituzione a quel numero che è necessario per alimentare il corpo della marina, si avrà la giusta misura su cui dovrà essere riordinata la scuola, e di questo completo riordinamento della scuola il Ministero di marina si sta occupando.

Vi erano bisogni e urgenze; a questi bisogni, a queste urgenze, come è stato dimostrato nella discussione dell'altra Camera, e come appare evidentemente dalla sola ispezione del numero degli insegnamenti, si è provveduto.

Il numero delle cattedre esistenti in quel collegio era tale che esigeva immediatamente un provvedimento, perchè quand'anche il collegio fosse riordinato, e potesse ricevere un maggior numero di alunni, se mancava una buona istruzione, la sua insufficienza sarebbe stata tanto più grande, quanto più grande era il numero degli allievi.

Il Governo adunque si è per ora limitato a dimandar quel sussidio che poteva sopperire ai bisogni più assoluti, più urgenti dell'istruzione allo stato attuale delle cose, ed ha dichiarato e dichiara nuovamente che si occupa di un riordinamento generale delle scuole, il quale ha tratto tanto al piano dell'istruzione quanto al piano amministrativo, economico, e quindi anche al numero dei giovani che si potranno accettare per alimentare il corpo.

**PALLAVICINI IGNAZIO**, relatore. In aggiunta alle parole dette dall'onorevole signor ministro faccio osservare all'onorevole preopinante che precisamente dietro la discussione avvenuta nell'altra Camera il Governo domanda in oggi lire 8831 72 in più della somma primitivamente richiesta, collo scopo appunto di accrescere il numero delle cattedre e aggiungere un numero di posti gratuiti nel detto collegio di marina, per il che vuol dire che fin da questo anno comincia il Governo ad aderire ai desideri espressi dall'onorevole preopinante.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Perchè non appaia contraddizione fra quello che ha detto l'onorevole senatore e quello che ho detto io, aggiungerò che attualmente il Governo riguarda come cosa più urgente l'ammettere un maggior numero di posti gratuiti, locchè però non implica per sé che si dia all'istituto quell'estensione che si potrà meritare, quando se ne sarà presa in considerazione la necessità e il numero proporzionato all'alimento del corpo degli ufficiali di marina.

Bisognerà stabilire qual forza debba avere il corpo della marina, e determinare con le leggi di probabilità quanti ne mancheranno anno per anno, e quindi precisare il numero necessario di questi giovani alunni, di questi ufficiali, perchè possano alimentare il collegio, e questo si farà; ed intanto, come ha osservato il senatore Pallavicini, si provvederanno alcuni posti gratuiti, per quanto lo comporta però il tenue aumento che è stato fatto per questa categoria.

**BALDI PIOVERA**. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro, io scorgo che il Ministero ha già antivenuto i miei desideri, e siccome lo scopo della mia interpellanza era diretto appunto a far sì che il numero degli alunni che uscir devono da questo istituto fosse tale che provveder potesse ai bisogni della marina, così io non esito a dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni date dal signor ministro e dal relatore.

(La categoria 8 è approvata.)

(Indi il presidente dà lettura di tutte le susseguenti categorie, sino alla trigesimaquarta, le quali sono approvate.)

Cat. 35, *Approvvigionamento suppletivo dei regi magazzini*, lire 978,000.

**DI CASTAGNETTO.** Chieggo la parola per domandare una semplice spiegazione al Ministero.

Vedo nella categoria 35 scritto: *Approvvigionamento suppletivo dei regi magazzini*, e nella categoria 24 leggo: *Materiali diversi per la regia marina*.

Io penso che la categoria trentacinque dovrà forse essere di spese straordinarie che qui non trovo indicate, mentre le summentovate due categorie sono quasi identiche nella loro denominazione.

**PALLAVICINI IGNAZIO, relatore.** Il credito che si domanda nella categoria 35 è per la costruzione di nuovi legni.

**DI CASTAGNETTO.** Ma qui è scritto: *Approvvigionamento suppletivo dei regi magazzini*.

**PALLAVICINI IGNAZIO, relatore.** Nella relazione è spiegato che questa spesa è per la compera del legno di rovere.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** L'intestazione sarà falsa, ma la somma che si domanda in questa categoria è per l'acquisto di legno di rovere per la costruzione di nuovi legni.

**DI CASTAGNETTO.** Avrei desiderato che fosse presente l'onorevole ministro che regge il dicastero della marina per fare una semplice interrogazione, alla quale non so se l'onorevole ministro, che è qui presente, potrà rispondere. Ad ogni modo avrei desiderato conoscere se la Sardegna fornisce in parte o in tutto il legno necessario per questo approvvigionamento della regia marina.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Posso rispondere per quelle cognizioni che ho, che per una parte ne fornisce, ma che non può sopperire a tutti i nostri bisogni, sia perché non ha tutte le qualità che sono necessarie, sia perché alcuni legnami si trovano in tali posizioni che vi ha grande difficoltà a trasportarli, e si è provato coll'esperienza, che quando questi legnami si conducono all'approdo, che si conducono a Genova, costano molto più caro che andarli a prendere a ben più grandi distanze; e ne abbiamo pure una prova nel fatto delle traversine per la strada ferrata, essendosi dovuto rinunciare ad approvvigionarle nell'isola a cagione appunto di queste difficoltà e per la carezza dei trasporti.

I trasporti sono enormemente cari appunto per la mancanza di strade.

**DI CASTAGNETTO.** Giova sperare che le strade state approvate dal Parlamento, e dal Governo intraprese, toglieranno queste difficoltà.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Queste faciliteranno certamente.

**PRESIDENTE.** Metto in primo luogo ai voti le 35 categorie colle cifre rispettive.

Chi approva voglia sorgere.

(Sono approvate.)

Pongo ai voti l'articolo 1, che è stato modificato dalla Commissione mediante l'aggiunta della solita clausola relativa alla legge sui cumuli degli impieghi così concepito:

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo della reale marina per l'esercizio finanziario del 1851, salvo l'effetto della legge del 14 maggio in tal anno sui cumuli degli impieghi e di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di cinque milioni, cento cinque mila, settecento quarantasei lire, centesimi quarantacinque, ripartito nel modo seguente. »

Chi approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 2. Sarà sospeso, a partire dal primo di luglio pros-

simo venturo, il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa, di qualunque natura iscritti nel presente bilancio, e non potrà esser ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare, senza pagamento di diritto. »

Chi approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 3. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale regio decreto, che sarà iscritto nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore. »

Chi approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 4. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale iscritto nel presente bilancio, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo di luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo. »

Chi approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 5. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà concessa a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare, in ogni caso, il montare dell'assegnamento d'aspettativa di cui sono provveduti. »

Chi approva voglia levarsi.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . . 56

Voti favorevoli . . . . . 55

Contrari . . . . . 1

(Il Senato adotta.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL' AZIENDA GENERALE DELLE FINANZE PER 1851.**

**PRESIDENTE.** Applicando al bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze la regola già adottata dal Senato nelle antecedenti discussioni, io dichiarerei aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se non vi ha chi chiegga la parola provocherà il voto del Senato sulla chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

(Il presidente procede alla lettura del primo articolo secondo il progetto ministeriale, indi a quella delle categorie.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 113.)

Chi approva le categorie ora lette voglia levarsi.

(Sono approvate.)

L'articolo primo che le contiene sarà così concepito:

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella complessiva somma di lire quattro milioni novecento cinquantotto mila sessanta, e centesimi cinquanta-sei, ripartita nel seguente modo, salvo l'effetto della legge del 14 maggio del corrente anno sui cumuli. »

Chi approva questa redazione voglia levarsi.

(È approvata.)

« Art. 2. A titolo di spese di stampa dei ruoli e di spese di riscossione delle contribuzioni dirette, si riscuoteranno quattro centesimi in aggiunta ad ogni lira delle medesime, e saranno destinati sulle spese della stampa dei ruoli e per i stipendi degli esattori. Le somme sopravanzanti andranno in economia.

« Per decreto reale si fisseranno i circoli d'esazione e gli stipendi assegnati ai titolari dei medesimi.

« I ruoli delle contribuzioni dirette regie saranno separati da quelli delle provinciali e delle comunali. »

(È approvato.)

« Art. 3. Sarà sospeso, a partire dal 1° luglio prossimo, il pagamento delle spese di cui negli articoli 15, 16, 17, 19, 21 e 22 della categoria nona di questo bilancio, non che quello degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura iscritti nel medesimo, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato senza pagamento di tassa sulla presentazione dei titoli comprovanti i diritti od i servizi del titolare. »

(È approvato.)

« Art. 4. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale reale decreto, che sarà inserito nella Gazzetta Ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore. »

(È approvato.)

« Art. 5. I titolari d'un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo del prossimo luglio non siano riammessi in servizio attivo. »

(È approvato.)

« Art. 6. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà concessa a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa di cui sono provveduti. »

(È approvato.)

Si passa all'appello nominale.

Risultamento della votazione.

Volanti . . . . . 60

Voti favorevoli . . . . . 58

Voti contrari . . . . . 2

(Il Senato adotta.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA DELLE SUCCESSIONI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno ci chiama a discutere il progetto di legge sulla tassa delle successioni.

Essendo già noto il testo della legge per la discussione altre volte fattane, domando alla Camera se intende che se ne dia lettura dal presidente, ovvero se intende di tenerlo dispensato. (Vedi vol. Documenti, pag. 376.)

Molte voci. Se ne può prescindere.

**PRESIDENTE.** Allora io dichiaro aperta la discussione generale, e la parola è al senatore Della Torre.

SESSIONE 1851 — SENATO DEL REGNO — Discussioni 401

**DELLA TORRE.** Messieurs les sénateurs, vous avez lu, comme je l'ai lu moi-même, le rapport de la Commission; il ne parle que de trois articles à voter, ainsi la chose serait peu grave; mais, messieurs, nous ne pouvons pas nous faire illusion sur le vrai point, sur le point capital de la question, vous l'avez vu imprimé dans la gazette officielle: or, nous ne devons pas ignorer ce qui s'imprime dans la gazette officielle.

Il a été dit, que, dans la Chambre élective, plusieurs membres, je ne dirai pas la majorité, ont manifesté l'opinion que quand il s'agit d'une loi de finances, le Sénat n'a qu'un rôle à jouer, c'est-à-dire, qu'il ne doit pas examiner les articles de cette loi, mais qu'il doit ou l'accepter ou la rejeter dans son ensemble. Je sais que le Ministère a combattu cette théorie; cependant, il me paraît qu'elle a prévalu en fait, puisque la Chambre élective, sans examiner nos amendements, les a rejetés pour maintenir ses premières dispositions.

Je crois, messieurs, que dans un Gouvernement représentatif il faut en toutes choses agir avec franchise. Dissimuler les difficultés ce n'est pas les résoudre; au contraire, elles s'aggravent dans l'avenir. Nous savons ce qu'on a dit dans l'autre Chambre, il ne serait pas mal que l'on sût dans l'autre Chambre quelles sont les raisons que nous avons à opposer à celles qui ont été émises. C'est ainsi que se formera, s'éclairera l'opinion publique, et je ne doute pas, au bout du compte, que l'entente et la bonne harmonie ne règne entre les deux Chambres. C'est mon désir le plus vif.

La question dont il s'agit est la plus grave, ou du moins une des plus graves qui puisse être soumise à un des pouvoirs de l'Etat. Elle est celle-ci: Maintiendrons-nous ou abandonnerons nous un droit qui nous est conféré par le Statut? Et d'abord remarquez, messieurs, que dès que le Statut vous confère un droit, il vous impose un devoir; et quel devoir nous a-t-il imposé? Par l'article 55, il nous a imposé le devoir d'examiner et de voter les lois, article par article, avant de les voter dans leur ensemble. S'il avait voulu faire une exception pour les lois de finances, il l'aurait dit, car la chose est essentielle.

Messieurs, un pouvoir peut abandonner un droit, mais je ne crois pas qu'il puisse se soustraire à l'accomplissement d'un devoir; il doit remplir ses devoirs comme chaque particulier doit remplir les siens. Nous avons contracté un devoir envers l'Etat. Je sens, messieurs, qu'il est pénible d'entrer dans une espèce de controverse avec la Chambre qui nous est associée pour travailler en commun au grand œuvre de la législation de l'Etat. Il m'est personnellement, à moi, plus pénible d'être obligé de faire observer que, peut-être, le ministre est cause, cause certainement bien involontaire, du désaccord momentané qui existe entre les deux Chambres.

En effet, en portant à la Chambre des députés cette loi amendée par le Sénat, le ministre a déclaré qu'il entendait maintenir sa première proposition, et cette déclaration a amené le vote de la Chambre, qui, à son tour, a déclaré qu'elle maintenait son premier vote, et nos amendements n'ont pas été discutés. Je sais que le Ministère n'a pas tardé à reconnaître son erreur, il s'est empressé de représenter à la Chambre des députés que le Sénat avait agi dans son droit, mais cela n'a rien changé à la situation des choses.

Messieurs, je suis convaincu qu'il est toujours d'un intérêt pressant pour le Ministère d'éviter tout ce qui peut amener une collision de Chambre à Chambre, et je crois qu'il y serait parvenu si, dans cette circonstance, il avait adopté et fait siens quelques uns des amendements proposés par le Sénat; il aurait pu, par exemple, relativement à l'exemption

de l'impôt en faveur de ceux qui héritent d'une somme moindre de deux mille francs, dire que le Statut était formel à cet égard, qu'il avait vérifié la chose, et qu'il lui semblait que ceux qui héritaient de deux mille francs pouvaient payer dix francs, que ceux qui héritaient de mille francs et même aussi de cent francs pouvaient payer cinq francs ou cinquante centimes; mais comme il s'agissait d'une nouvelle loi, il aurait pu faire observer qu'après vérification, il avait vu que pour les sommes minimales les frais de recherches absorberaient l'impôt, et qu'en conséquence il l'abandonne comme improductif.

En agissant ainsi, le Ministère ouvrait une voie de conciliation entre les deux Chambres. Il aurait pu l'ouvrir soit par la loi de l'exemption des meubles, soit par la loi pour la Sardaigne. Il y avait assez de raisons puissantes qui certainement auraient produit de l'effet dans l'autre Chambre. On n'a pas mis ces raisons en avant, et nous nous trouvons en présence des difficultés que vous connaissez tous.

Je passe, messieurs, à un autre point de la question.

Parmi les raisons qui ont été alléguées, on a dit que dans plusieurs pays constitutionnels la Chambre élective était le seul arbitre quand il s'agit de lois de finances, et que l'autre Chambre se bornait à rejeter ou à accepter la loi. Si cela existe quelque part, le Statut se sera clairement exprimé à cet égard; mais j'ai la conviction que dans les Etats d'une certaine importance, il n'y en a aucun où les choses se passent de cette manière, et peut-être il n'en existe pas où le Statut confère un droit semblable. Vous savez, messieurs, que dans le royaume de Wurtemberg et en Prusse, lorsque les deux Chambres ne tombent pas d'accord sur une loi de finances, on réunit le nombre des votes donnés dans l'une et dans l'autre Chambre, on les additionne, et l'on proclame le résultat du scrutin en disant: Les Chambres adoptent, ou les Chambres refusent. Cette méthode, peut être équitable dans les pays où le nombre des membres qui composent chaque Chambre est à peu près égal; mais il n'en est pas ainsi quand les membres d'une des Chambres sont beaucoup moins nombreux que ceux de l'autre Chambre. La raison en est évidente. Quant à l'Angleterre, que l'on cite de préférence en disant que la Chambre des lords ne se mêle pas des lois de finances, voici comment les choses s'y passent relativement à toutes les lois, et conséquemment relativement aux lois de finances. Lorsqu'un ministre ou un membre de la Chambre veut proposer un bill, il doit annoncer à la Chambre qu'il va présenter un bill de telle nature, sur tel objet, et demande à quelle époque la Chambre voudra en entendre la lecture. La Chambre indique son jour. Il en résulte que non seulement l'autre Chambre, mais toute l'Angleterre est informée que tel jour un bill sera présenté sur tel objet. Quand a lieu la lecture du bill, tous les articles sont formulés, on les connaît et on peut préjuger si le bill sera dans cette Chambre amendé ou rejeté. En attendant, les membres influents de l'autre Chambre se réunissent en Commission et délibèrent entre eux sur la question de savoir si le bill doit être approuvé, amendé ou rejeté. S'il s'agit de l'amender, les amendements sont proposés par le moyen d'une Commission mixte créée dans ce but. Cette Commission fait savoir au comité qu'elle n'adoptera pas la loi, si tel article est conçu de telle manière; et entre la première et la seconde lecture les membres de la Commission mixte cherchent à se mettre d'accord. S'ils réussissent à s'entendre, le bill peut être considéré comme adopté à la seconde lecture; dans le cas contraire, on continue la discussion entre la seconde et la troisième lecture. Messieurs, vous avez remarqué que, pour les

bills un peu importants, souvent la troisième lecture est renvoyée de semaine en semaine, parce que l'on veut avoir le temps nécessaire pour s'entendre. Si on ne peut arriver à ce résultat, chacun dans ce pays conserve son droit, une Chambre vote et l'autre rejette, il n'y a à l'exercice de ce droit aucune difficulté.

Nous ne pouvons pas adopter le même système; notre manière de faire les lois est différente; chez nous, la présentation des lois a souvent lieu à l'improviste, nous nommons un comité qui fait son rapport, et la loi est mise en discussion. Quelquefois elle est adoptée dès la première séance; quand elle ne passe pas, elle est discutée successivement tous les jours, et ce n'est qu'à la fin qu'on peut savoir si oui ou non, elle a été acceptée, et en quels termes. Il n'y a aucun moyen préventif: chaque Chambre est obligée d'agir pour son propre compte. Nous n'avons pas un Statut semblable à celui de l'Angleterre; en Angleterre on observe fidèlement toutes les dispositions du Statut; observons aussi fidèlement celle du nôtre, ainsi les pouvoirs des deux Etats rempliront leurs devoirs envers leur pays respectif. On a mis en avant une troisième observation qui aurait un grand poids, je l'avoue. On a dit: Si vous rejetez la loi, vous ferez perdre au trésor 5 millions et demi, et cependant le trésor est fort obéré; je le sais; nous le savons tous. Mais heureusement, il y a un moyen facile d'éviter au grave inconvénient que l'on signale.

Nous avons dernièrement voté la loi concernant les traités, loi qui fera perdre au trésor 2 millions et demi, mais nous n'avons pas encore voté la loi relative aux tarifs qui nous fera perdre plus de 4 millions.

Je propose à M. le ministre des finances de suspendre, pour cette année, la présentation de la loi sur les tarifs; de cette manière, les 4 millions couvriront cette perte de 5 millions et demi que ferait éprouver au trésor le rejet de la loi actuellement en discussion; ce retard serait avantageux; personne ne peut connaître l'effet que produira l'exécution de la loi sur les traités. Nous voici au mois de juin; d'ici à l'année prochaine nous aurons 6 ou 7 mois d'expérience, et alors, le ministre pourra juger avec plus de sécurité la question de savoir s'il ne serait pas convenable de faire subir à son premier projet sur les tarifs quelques modifications. Rien ne presse, quant à la question des tarifs. Le Sénat peut donc user de son droit sans nuire en rien aux services publics. Je ne sais pas si une circonstance aussi favorable se présentera dans l'avenir; on peut nous soumettre plus tard telle loi de finances qu'il nous sera impossible de rejeter, dominés que nous serons par la crainte de nuire aux services publics.

Messieurs, si vous ne modifiez pas cette loi, vous admettez implicitement l'opinion qui a été émise dans l'autre Chambre, c'est-à-dire, que le Sénat ne doit pas entrer dans des discussions de détail quand il s'agit de voter une loi de finances, mais qu'il doit se contenter de l'accepter ou de la refuser. Songez-y, messieurs, c'est l'abolition de l'article 55 du Statut, c'est porter une atteinte très-grande à ce pacte solennel que nous avons tous juré de maintenir fidèlement.

Messieurs, j'ai encore à faire une autre observation: elle est autant dans l'intérêt du Ministère que dans celui du Sénat même. Le Sénat pourrait s'annuler, et ceux d'entre nous qui n'aiment pas la nullité se retireraient et cesseraient d'assister aux séances: voilà tout. Mais, messieurs, notre Statut est basé sur ce principe: deux Chambres parfaitement égales en puissance. Cela existe en Angleterre; vous avez vu lord

Wellington avoir pendant 4 ans la minorité dans la Chambre des communes sur la question des réformes; mais lord Wellington était appuyé par la Chambre des lords, il s'est maintenu au pouvoir par la raison que la Chambre des communes comprenait que si on renversait ce ministre sur cette question, il faudrait le remplacer par un autre ministre qui aurait alors la minorité dans la Chambre des lords et ne pourrait pas se soutenir au pouvoir. On a attendu que la Chambre des lords et Wellington comprissent qu'ils devaient en venir à faire des concessions. L'année passée, sous le Ministère wigh, la politique extérieure a été fortement attaquée et ouvertement blâmée dans la Chambre des lords; mais la Chambre des communes, sans s'expliquer sur ce point, a soutenu le Ministère sur toutes les autres questions et fait voir clairement qu'elle voulait le conserver. Ce Ministère subsiste encore et gouverne aujourd'hui les affaires. En Angleterre, les ministres ne tombent que quand les deux Chambres n'en veulent plus; alors ils sont obligés de se retirer.

Mais si nous accordons à la Chambre des députés une sorte de dictature en matière de finances, cette Chambre deviendra toute-puissante, le Sénat sera nul, complètement nul. Dans cette situation, quel appui pourrons nous donner aux ministres quand ils seront en opposition avec l'autre Chambre? Aucun; car tout corps politique qui s'amointrit, perd tout pouvoir, toute influence sur l'opinion publique. Vous direz, peut-être, le Ministère dissoudra la Chambre élective: soit; mais si la même majorité revient (et nous avons vu ce fait se produire ailleurs): qu'arrivera-t-il? Ou la Chambre asservira le Gouvernement, et ce serait une révolution en fait; ou le Gouvernement renversera la Chambre sans en faire élire une nouvelle; mais c'est encore une révolution.

Messieurs, conservez donc à l'Etat ces deux ancrs d'égale force qu'il s'est donné. Nous avons encore bien des écueils à éviter; bien des passes difficiles à franchir; mais j'espère que, grâce à la modération, à la fermeté, à la vigilance que nous montrerons, nous pourrons contribuer efficacement à conduire au port le vaisseau de l'Etat. Pour cela, il faudra que cette discussion éclaire l'autre Chambre, il faudra qu'elle comprenne qu'elle demande au Sénat un sacrifice qu'il ne peut pas faire sans violer son serment. J'espère qu'elle se rendra compte de la gravité de la question, qu'elle approfondira ce point délicat, et que nous aurons toujours assez de modération et de sagesse pour nous accorder avec elle sur les objets de détail. Voilà pourquoi je dis que cette question est grave.

Je crois, messieurs, que nous devons voter le rejet de la loi pour faire voir à l'autre Chambre que nous entendons maintenir nos droits. Si nous n'avions pas la ressource des tarifs, j'hésiterais peut-être; mais, en renonçant d'un côté à un impôt de 5 millions et 1/2, il vous reste 4 millions de l'autre côté. Je vote donc très-fermement pour le maintien des droits du Sénat; je veux qu'il soit fidèle à son serment, qu'il ne détruise pas le Statut qu'il a juré d'observer.

On dit: Mais si l'autre Chambre est hostile? Eh bien, messieurs, ce ne sera pas notre faute; elle réfléchira; il y a beaucoup de gens d'esprit dans le sein de la Chambre élective (*Ilarità*); elle comprendra qu'il faut faire preuve de modération, et elle en fera preuve, messieurs, je n'en doute pas.

**ARNULFO**, *commissario regio*. Domando la parola.

**DE FORNARI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. La parola è al commissario regio.

**DE FORNARI**. Io propongo la questione pregiudiziale, la quale pare debba avere la precedenza.

**ARNULFO**, *commissario regio*. Quando si tratti di questione pregiudiziale io cedo la parola al senatore De Fornari, salvo a rispondere dopo.

**PRESIDENTE**. La parola è al senatore De Fornari.

**DE FORNARI**. Inaspettatamente, incidentalmente alla discussione di questa legge che ci veniva rimandata dalla Camera elettiva, si è sollevata una gravissima questione, una questione costituzionale, una questione difficilissima a discutere: per parte mia io dichiaro che non sono oggi punto preparato a discuterla, meno poi a risolverla colle dovute distinzioni che forse debbono dominarla, e credo che molti dei miei colleghi saranno forse nello stesso caso di desiderare campo a poterla maturare.

In proposito di questa incidentale questione sollevata, il recedere dal discutere la legge attuale, io credo non sia razionale, nè conveniente tanto meno il rigettarla come un mezzo indiretto di decidere una questione di principio *indipendente*, di propugnare una prerogativa che non vi è necessariamente concessa.

**NIGRA**. Domando la parola.

**DE FORNARI**. Mi pare che sia evidente l'applicabilità della questione pregiudiziale a codesta proposta che vien fatta dall'illustre collega il maresciallo Della Torre.

Non è già che la Camera elettiva abbia (almeno esplicitamente) lo ha detto esso stesso l'illustre maresciallo) rigettato, ossia respinto le modificazioni dal Senato fatte alla legge, e ripropostata quale l'aveva essa deliberata, perchè non avesse il Senato diritto di modificarla.

Non avendo ciò espresso, non dovendosi inferire tale motivo dalle allegazioni di taluni membri di quella Camera, non abbian noi ragione di supporre tale la massima da essa opposta alle prerogative dallo Statuto attribuite al Senato; nè per questo impegnato il Senato a mantenere con una reiezione alla sua volta, il suo diritto, quasi sia negato.

Io non penso, adunque, che sia conveniente, opportuno lo introdurre la questione che si è suscitata così grave, e per dispensarci, tanto meno, per cagion di essa, dal discutere a fondo la legge ripropostaci, io propongo perciò la questione pregiudiziale, e che abbiasi a procedere oltre alla discussione ch'è veramente all'ordine del giorno.

Quando sia tempo ed opportunità, mi entrò a trattare quella grave questione, e lo dichiaro, nello stesso senso dell'illustre maresciallo in sostegno dei diritti e dei doveri del Senato.

Io propongo per conseguenza la questione pregiudiziale, ripeto, quanto alla questione di massima incidentalmente sollevata.

**PRESIDENTE**. Prima di proporre al Senato la questione pregiudiziale provocata dal senatore De Fornari, io debbo far osservare (e ciò perchè la questione non esca dai suoi termini) debbo far osservare, ripeto, che l'illustre maresciallo, allorchè ha parlato di ciò cui si riferisce essa questione pregiudiziale, non ha già inteso di promuovere una questione sopra la competenza della Camera, ma ha inteso unicamente di servirsi di questo argomento come conducente alla reiezione della legge. Per conseguenza la questione è sempre sulla legge, sulla sua ammissione, o no, nel modo con cui è stata presentata; e non può provocarsi questione preliminare sulla competenza costituzionale, perchè questione di competenza costituzionale non avviene alcuna, questione almeno da recarsi a qualche conclusione. Nello stato presente della discussione è lecito il parlare anche della competenza;

questa però non può considerarsi se non come argomento per condurre a compimento la questione nel merito della legge e delle modificazioni introdottevi.

In conseguenza io non posso permettere che si tenga ulterior conto della questione preliminare proposta dal senator De Fornari, seppure il Senato diversamente non giudichi.

**DE FORNARI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non posso più concederliela.

**DE FORNARI.** Io domando la parola; quando non si tratti la questione sollevata dall'illustre maresciallo, io convengo che non sia luogo alla questione preliminare da me proposta. Ma se prosegue a proporre quel motivo per la reiezione, la mia proposta è fondata, e la mantengo. Bisogna che gli oratori... (*Susurro*)

**SCLOPIS.** (*Interrompendo*) Domando la parola.

Io credo che sarebbe poco parlamentare il voler anticipatamente restringere il cerchio di una discussione; si sa che noi dobbiamo parlare sulla legge; con qual mezzo ciò faremo è lasciato alla coscienza ed ai lumi di ciascheduno.

**PRESIDENTE.** Questo è ciò appunto che il presidente si propone di ottenere non dando passo alla questione preliminare.

La parola è adunque al senatore Nigra. (*Mormorio*)

**NIGRA.** Il progetto di legge che viene nuovamente in discussione al Senato è di tale natura che non può a meno di avere una grande influenza sul credito dello Stato, ed è per questo motivo che io non saprei trattenermi dal sottomettere al vostro giudizio alcune considerazioni che militano in favore del medesimo; ma io dichiaro che intendo di lasciare in disparte quelle questioni che mi sembrano meno premurose nel concorso delle economiche circostanze attuali, e mi limito così a farne una questione di convenienza puramente finanziaria. Non trattasi più, al punto in cui siamo, di discutere se la legge sulla tassa delle successioni sia da accogliersi in principio ovvero da rigettarsi, ma avvi solo divergenza sul modo nel quale sono concepiti alcuni articoli, ed essenzialmente alla misura più o meno estesa della sua applicazione.

Qui stando tutta la questione, io credo che convenga prima di ogni cosa confrontare il salutare effetto che la legge produrrà per l'erario pubblico, se sarà approvata tal quale essa venne riprodotta, e quali contrarie conseguenze sarebbero a temersi se si frapponesse ancora un maggior ritardo alla sua attivazione. Noi tutti ricordiamo in quale stato si trovassero le nostre finanze ora sono due anni, e per quanti imponenti ragioni fosse urgente richiamarle a vita.

Allora non rimaneva altro mezzo cui appigliarsi se non quello di ricorrere al credito; ma per riuscire in quei momenti pieni di difficoltà bisognava fare convinti i capitalisti che la nazione, seguendo quei principii di puntualità che non le furono mai contesi, si sarebbero imposti i sacrifici necessari per fare fronte a suo tempo agli impegni che contrattava. Questa si fu, o signori, la sola guarentigia che si offriva a coloro che ci avrebbero somministrato il denaro che ci era necessario; allora si ebbe fede nelle nostre parole; ed ora noi siamo chiamati a discutere uno dei provvedimenti che deve mutare le nostre parole in fatti, poichè trattasi di adottare una delle leggi che darà al Governo i mezzi di pagare gli interessi di quei capitali stessi che le erano necessari per saldare i debiti prima d'allora contratti. È questo un impegno che ci siamo assunto, prima con sovventori del paese, quindi con capitalisti esteri; e vi è noto come per le seguite

contrattazioni siasi riuscito a portare le nostre rendite sopra la maggior parte delle primarie piazze commerciali, come a Parigi, a Lione, a Ginevra, a Brusselle, a Francoforte, dove prima raramente si facevano operazioni di rendite piemontesi. Il che io vi faccio osservare, anche per provarvi quanto sia importante che si sappia all'estero che noi non frapponiamo alcun ritardo nel votare quei provvedimenti che sono necessari per alimentare quel credito, al quale gli esteri si associarono in gran parte.

In una relazione fatta alla Camera elettiva l'onorevole signor ministro delle finanze osservava come noi ci siamo trovati in circostanze senza paragone più difficili delle attuali; ma io che sono più d'ogni altro seco lui d'accordo su questo punto non ignoro che difficoltà finanziarie ve ne esistono ancora, e che, quantunque meno urgenti, esse richiedono la maggiore sollecitudine nell'adozione dei progetti delle leggi di finanze, e come vi sia l'assoluta convenienza di mandare ad effetto un provvedimento così efficace, come quello che estende sopra una base più larga la tassa sulle successioni, tanto più che si tratta di una misura immediatamente produttiva, poichè è stabilito con decreto di chi regge le cose umane che di continuo siavi qualcuno chiamato a pagare questo tributo.

Per più motivi io credo che si debba votare la legge quale il Governo ce la presenta, e dargli così un mezzo di fare onore a quegli impegni che ha contratti col consenso della nazione.

Terminerò con una osservazione che io ritengo come essenziale, ed è che io credo che tutti coloro che hanno votato in favore dei prestiti si sono in certo modo legati a dare un eguale voto a quelle leggi il cui scopo è somministrare al Governo il mezzo di pagarne gli interessi.

Non sarebbe una bastevole ragione quella di dire che la presente legge, essendo meno perfetta, possa respingersi.

Io spero per questi motivi che il voto che sarà pronunciato dal Senato seconderà la proposta del Ministero nel senso stesso che si è spiegata la Commissione.

**ARNULFO, commissario regio.** L'onorevole maresciallo, prendendo argomento dalla circostanza che nella Camera dei deputati non furono ammessi gli emendamenti fatti dal Senato alla legge che discutiamo, ha creduto poterne dedurre che il Senato trovasi posto in tale condizione di dover respingere la legge onde mantenere la sua prerogativa.

**DELLA TORRE.** Domando la parola.

**ARNULFO, commissario regio.** Io credo che questa opinione non trovi appoggio nel fatto, in quanto che, mentre è vero che la Camera dei deputati non adottò gli emendamenti del Senato, è altrettanto certo che nulla disse che potesse porre in dubbio il diritto che il Senato avesse di farli; che anzi la Camera passò ai voti senza dichiarare qual fosse il motivo che determinasse i voti medesimi. Da questo silenzio della Camera non si può indurre che abbia respinto gli emendamenti per ciò solo che al Senato non competesse il diritto di introdurli: questa non è dunque che una supposizione. È vero che a proposito di altre leggi fuvi qualche deputato che emise una consimile opinione relativamente alle leggi di finanza, ma dal voto della Camera alle opinioni d'individui vi è troppa differenza; nè per dimostrare quale e quanta sia occorre d'intrattenere il Senato.

Dalla circostanza che trovinsi discordi i due corpi legislativi nello ammettere alcune parti di una legge, non se ne può inferire come legittima conseguenza, che un corpo non voglia ammettere nell'altro il diritto di modificare le singole disposizioni. È una coincidenza di circostanze, rara se si

vuole, ma è una coincidenza che si può verificare, e si verifica, vale a dire che alcune disposizioni non persuadono egualmente le due Camere; ma da questa contraria opinione non ne deriva quanto l'onorevole maresciallo ne ha dedotto e pose per fondamento del suo discorso. Or dunque io dico: la Camera de' deputati ha creduto che le modificazioni fatte dal Senato non fossero da ammettersi probabilmente perchè le addotte ragioni non la persuasero; sta al Senato il vedere se da tali modificazioni possa prescindere per altre ragioni, che nella discussione si porranno avanti, le quali spero condurranno il Senato a modificare quella sua prima opinione. Ma non si deve nè trattare, nè votare una questione che non ha radice nel fatto, perchè in sostanza non vi ha deliberazione della Camera, non vi ha circostanza che provi evidentemente, siccome sarebbe indispensabile, che siasi voluto contendere al Senato il diritto di cui ha fatto uso.

Il Senato d'altronde nell'ultima legge di finanze, vale a dire nella legge dell'imposta sui capitali fruttiferi, usò di quel medesimo diritto di cui si valse per la legge sulle successioni, il che basta a provare che realmente egli ha la convinzione che gli compete il diritto stesso, e quando il Senato (il che spero) recedesse dagli emendamenti nella prima discussione che introduce in questa legge, non rinuncia alla sua prerogativa, nè per mantenerla gli è necessario respingere le leggi stesse o mantenere qualcuna delle modificazioni, il che equivarrebbe alla reiezione della legge almeno durante questa Sessione.

Da ciò tutto io ne deduco che non si debba trattare la questione del diritto delle due Camere per decidere se debbano o no ammettersi gli emendamenti che furono in un tempo fatti. Profitterò anzi dell'opinione emessa dallo stesso onorevole maresciallo per dire che sarebbe pericoloso per le finanze, dannoso per lo Stato, il rigettare la legge, e che non si può adottare il mezzo termine, il sistema che egli ebbe a suggerire, suggerimento che prende origine dalla persuasione in cui egli è che la situazione finanziaria esige assolutamente che nuove imposte vengano a porre l'equilibrio nello Stato.

Egli dice: si respinga la legge, ma si supplisca alla perdita che ne deriva necessariamente per il tesoro, lasciando in sospeso l'applicazione della tariffa doganale, il cui prodotto o bilancerà, o sorpasserà quella sulle riscossioni che non si avrebbe per ora in conseguenza della reiezione della legge.

Rispondo in primo luogo che non solo abbiamo bisogno di non diminuire le entrate, ma abbiamo la necessità imperiosa di aumentarle, il che si ottiene adottando la legge sulle successioni. Il compenso proposto non corrisponde a questo bisogno, ed è tanto meno ammissibile dopo che i trattati col Belgio e coll'Inghilterra furono dal Parlamento approvati.

La loro approvazione ha consacrato un principio di massima, e consacrandolo è necessario darvi tutta l'applicazione.

Aggiungerò che l'esecuzione dei trattati sarebbe direi quasi mostruosa se fosse disgiunta dall'esecuzione della tariffa fondata sulle medesime basi, sui medesimi principii; poichè vi sarebbero delle mercanzie introdotte col favore di piccoli diritti, delle altre di minore importanza gravate di diritti onerosissimi; delle mercanzie di genere identico, che per non avere subite certe particolari manipolazioni soggiacerebbero ad un diritto di dogana maggiore di quello fissato per le altre di produzione più perfezionata; da ciò inferisco che non si può ammettere la proposta fatta di sospendere la attuazione della tariffa doganale, onde ritenere il relativo prodotto, fintantochè la legge sulle tasse di successioni non è accettata.

Non è al Senato che io debba dire di quant'importanza sia

questa legge per il prodotto che se ne spera con fondamento, e come sia di non troppo dispendiosa e facile esecuzione, come per conseguenza il Governo trovi nella necessità, nel dovere di domandare, d'insistere e di ottenere che questa legge venga non solo discussa, ma approvata.

L'onorevole senatore Nigra accennò più ampiamente, e dimostrò la necessità di questa legge, nè io aggiungerò le mie parole alle sue; egli ne ha parlato con maggior cognizione di causa di quello che io sarei capace di fare; e non mi rimane che a confermare quanto egli con tanto fondamento di ragione accennò.

Spero per conseguenza che il Senato vorrà passare alla discussione degli articoli, nella quale mi riservo di giustificare, come saprò meglio, la legge come fu dal Ministero presentata, anche in quelle parti nelle quali il Senato discorsò al tempo della prima discussione e votazione.

**PRESIDENTE.** La parola sarebbe al senatore Sclopis, ma siccome il senatore Della Torre l'ha chiesta per un fatto personale...

**DELLA TORRE.** Lascio la parola al senatore Sclopis; io parlerò dopo.

**SCLOPIS.** Membro della Commissione di finanze, e per mia sventura discordante dalla maggioranza di essa nel proporvi le conclusioni dell'ultimo suo rapporto, io mi trovo nella spiacevole circostanza di dover contrapporre convinzioni a convinzioni, persuasioni a persuasioni.

Se considerassi il valor intrinseco delle mie, dovrei facilmente condannarmi al silenzio perchè debbo riputare d'assai maggior peso quelle di chi tanto più di me è esperto in queste materie. Tuttavia, siccome le mie convinzioni sono frutto di lungo studio, e credo possano condurre anche a quella considerazione che tocchi l'ordine generale del nostro Stato, io mi permetterò di sottoporvele.

Io non impugnerò il principio della legge. Questa legge è infausta; fu considerata come tale dagli economisti che ne parlarono teoricamente, e mi basta citare il giudizio che portò su questa questione il celebre Riccardo, uno dei più sperimentati economisti inglesi, il quale a questo proposito condannava le leggi della sua patria.

Questa legge fu soggetto di gravi doglianze quando pesava sugli abitanti di questo paese sotto il dominio francese. La soppressione di questa legge fu allora oggetto di pubblica esultanza quando si ripristinò il Governo della nostra dinastia: basti il dire che nell'editto del 21 maggio, di non certo lodevole memoria in ogni sua parte, dove si fanno concessioni all'opinione, si stabilisce la soppressione dei diritti di successione. E in gran parte di noi che fummo testimoni di quell'epoca, che già contiamo una lunga serie d'anni, è ancora impressa nella mente quanta fosse la soddisfazione del pubblico nel vedere cancellata questa tassa.

Io tuttavia l'ho detto, e ripeto, non impugnerò il principio di questa legge, perchè sono convinto della strettezza, del bisogno dell'erario; non porterò peraltro il mio ossequio sino al punto di non permettermi di esaminarne le condizioni; e in questa parte mi sia tollerato che mi discosti dall'opinione emessa dall'onorevole nostro collega il senatore Nigra, il quale, mentre portava il frutto della sua esperienza nel giudizio che dava della condizione nostra finanziaria, ci indicava quasi come un'obbligazione implicita che avremmo assunto di sovvenire alle strettezze dell'erario, qualunque fosse il modo che ci si presentasse.

Io ammetto il principio che è nostro dovere il sovvenire alle strettezze dell'erario, ma io non ho impegnata la mia fede implicitamente a nessun sistema, e credo che tutti i senatori

saranno d'avviso con me, che, per quanto siasi sostenuto il Ministero nelle sue dichiarazioni, ne' suoi progetti, noi non ci siamo infedati a chicchessia. Premessa questa dichiarazione, io debbo dire che, considerata la legge non solamente nel suo aspetto economico, poichè io la credo delle più cattive sotto questo aspetto, tuttavia le darei il passaporto in vista delle strettezze dell'erario; io credo che essa contenga in sè alcuni elementi che cozzano direttamente colle leggi fondamentali del nostro Stato, e per conseguenza io mi proverò a dimostrare che alcuni degli emendamenti che proponeva la Commissione al 1° aprile debbono ancora mantenersi.

Non fu sicuramente senza sorpresa che io mi avvidi che nei miei colleghi da me dissenzienti, nel decorso di due mesi che sono trascorsi da quell'epoca in poi, siasi così infievolita la loro prima convinzione da mutare assolutamente di parere. In questo frattempo non occorre alcun caso di grande importanza nel nostro Stato, in questo frattempo non cambiarono le teorie: ciò che mi pareva vero al 1° aprile 1851, mi pare vero anche oggi che ho l'onore di parlare a voi. Tuttavia, persuaso siccome io sono che il Governo rappresentativo sia un Governo di transazioni continue, sia un Governo di condiscendenza e transazione che deve esistere naturalmente tra i rami dei diversi poteri, e che deve essere agevolata sempre e non mai contrastata da nessun Ministero, io credo che si possa anche in questa parte prescindere dall'insistere sopra alcuni capi che dapprima noi giudicavamo importanti e dei quali possiamo forse fare il sacrificio.

In questo si manterrà quello che un pubblicista francese recente e di gran nome chiamava molto opportunamente *laboriosa armonia tra i poteri*, laboriosa armonia la quale suppone che da una parte si faccia il sacrificio di qualche porzione di convinzioni, e che suppone il dovere all'altra di farne l'uguale.

Perlochè, o signori, io non discenderò ai principali capi della mia insistenza sugli emendamenti anteriori. I principali capi della mia insistenza sugli emendamenti anteriori non si soffermarono nè sul 2° nè sul 3° articolo. Ma non posso per altro trattenermi, quantunque non voglia farne una difficoltà positiva, dal porvi sott'occhio, o signori, quali sarebbero le conseguenze del mezzo termine che nel sistema adottato nell'ultima relazione si propone per temperare i cattivi effetti dell'articolo 3; ci si dice: « Considerando ora la Commissione, a forte maggioranza, che le difficoltà e gli inconvenienti derivanti dall'applicazione pratica della legge, ed a cui si era creduto dover ovviare mercè della proposta esenzione, possono essere, se non interamente, almeno in gran numero rimossi dal modo con cui gli agenti demaniali saranno diretti dall'autorità superiore nel compimento delle loro operazioni, e che a questo scopo il Ministero potrà dare le occorrenti istruzioni, s'indusse a declinare dal primo suo avviso, ecc. » Questo sistema, io francamente lo dichiaro, non posso ammetterlo. Io non posso ammettere che uno dei rami del potere riconosca una legge difettosa, poi dica al Governo: fate di moderarla per mezzo de' vostri agenti.

Se io facessi parte del Governo ricuserei questa preghiera, perchè direi: una legge scritta si deve eseguire come sta, e tanto meno mi par proprio il voler rimettere alla discrezione d'agenti subalterni in materia finanziaria l'esecuzione della legge. Se c'è qualche cosa che possa consolare gli individui che sono sottoposti all'azione di una legge di finanze, è quella almeno di avere *multos socios dolorum*; ma quando il Senato raccomanda al Governo di andare rimessamente, di andar con discrezione e non segna in che consista questa discrezione, in che si riponga questa specie di tolleranza, come potremo al-

lora avere un criterio giusto nell'applicazione della legge? Si dorranno i cittadini quando saranno forse trattati giustamente, perchè potranno invocare quella tolleranza che viene raccomandata al Governo, ed il Governo si troverà avere in sue mani una discrezione della quale non potrà far uso. Trista parola è questa di lasciare una discrezione della quale non potrà far uso! Io per conseguenza, quantunque non insista sulle disposizioni dell'articolo 3, rigetto assolutamente questo sistema di dire che si possa andare più o meno risolutamente nell'esecuzione delle leggi. La legge fatta bisogna eseguirla, ed eseguirla in tutta la sua estensione; nessuna distinzione di persone, nessuna distinzione di cose, nessuna discriminazione di tempo; una sola sregua, una legge comune.

Non insisterò neppure, o signori, sulle distinzioni che si fecero in questa Camera relativamente alle somme inferiori a 2000 lire. In questa parte il Senato obbedì anzitutto ad un impulso di osservanza verso lo Statuto. In questo momento in cui venne detto che la spesa in questa parte di riscossione sopravanzerebbe il risultato dell'esazione, sono disposto a credere che vi sia una ragione sufficiente per abbandonare la riscossione.

Ma due sono i capi sui quali conviene che io insista per non mancare a ciò che a me pare la verità. Il primo è quello in cui si stabilisce che « la deduzione dei debiti non abbia luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria. »

Il nostro onorevolissimo relatore ci ha accennato che qui non si trattava di un tributo sulle medesime rendite. Io confesso che non mi posso far capace di questa ragione; io non intendo come, quando la legge stabilisce che si faccia detrazione dei debiti, e poi quando in un forziere ci sia una parte aliquota corrispondente a parte di quei debiti in iscrizioni di rendita sul debito pubblico, si colpisca questa rendita. Sarà ciò sicuramente difetto della mia intelligenza, ma io non capisco come in questo caso non vi sia cessazione di obbligo di tassa. Io credo che quantunque non sia pronunziata la parola imposta, la sostanza dell'imposta esiste ed è assolutamente in contraddizione collo stabilimento fondamentale del debito pubblico.

Per conseguenza, pensando che anche nella redazione delle leggi bisogna sempre considerare la sostanza delle cose, e nemmeno per deferenza a ragioni gravi e gravissime alterare il genuino aspetto degli oggetti, io dico che qui si tratta di una tassa sulla rendita del debito pubblico, di una tassa la quale non è ammissibile a fronte delle altre parti della nostra legislazione.

Vengo all'ultimo dei capi del mio dissenso, e questo riguarda l'articolo 29. L'articolo 29 parla dell'esenzione a tempo per l'isola di Sardegna.

Molto si è parlato di uguaglianza, di pesi, di carichi. Le circostanze sono stringenti, ce lo dicono i ministri ed i senatori, ce lo dice il commissario regio, ce lo dice un ex-ministro, e ce lo dicono tutti quelli che ne circondano. Io non vedo quindi per qual ragione, nemmeno per a tempo, si possa stabilire un'esenzione. L'argomento che si adduce per la Sardegna è questo, che trovasi avvolta in un sistema eccezionale, che si presume che paghi di più di quanto paghino i regnicoli sul continente, e per conseguenza bisogna avere tolleranza. Molte cose si potrebbero dire su questo sistema eccezionale; forse molti dubbi si potrebbero sollevare, molti esempi si potrebbero citare in contrario.

Ma voi, o signori, lo riconosco, poichè giorni sono avete sancito un principio alquanto diverso, avete stabilito che per i crediti fruttiferi la Sardegna godesse questa temporaria

esenzione. Il Senato certamente non sarà mai discorde dai suoi principii; dunque avrà avuto una ragione speciale per concedere questa tolleranza.

Ho cercato di rendermi capace di questa ragione, e credo d'averla trovata in ciò che l'imposta sui capitali fruttiferi è naturalmente un'imposta sulla rendita e sopra una specialità di rendita, che forse il Senato sapendo che di numerario non abbonda la Sardegna, che anzi essa ne difetta, abbia creduto che trattandosi di una specie d'imposta, la quale può mettersi in rapporto col resto delle altre imposte dell'isola, si dovesse fare quest'atto di tolleranza per specialità d'interesse. Ma nella tassa delle successioni è diverso il caso.

Una tassa sulle successioni è una tassa sul capitale: uno che eredita da suo padre o da un estraneo, eredita in Sardegna nello stesso modo che presso noi: se entra in successione, spicca quella parte dell'asse ereditario per soddisfare l'imposta. Non vedrei veramente per qual ragione quello che entra in Sardegna in questo lucro di successione non debba pure, per riguardo a questa parte d'imposta, sottostare ai medesimi carichi che a noi sono prescritti.

Io poi credo che a fronte di recenti circostanze, a fronte di replicate manifestazioni del regio Governo, convenga che soprattutto si inculchi coi fatti che nessuna parte del regno può esimersi dal contribuire ai carichi dello Stato. Dunque a questo atto di tolleranza temporaria per la Sardegna io non mi potrei acquietare, nè saprei appoggiare la restituzione del soppresso articolo.

Io sto per finire, o signori, ma nel finire conviene che io noti ancora alcune parole della relazione.

Si dice in essa credersi che nel vero interesse generale del paese possa il Senato adottare il progetto di legge nei termini in cui venne proposto dal Ministero.

Qui la Commissione passa dalle specialità nel campo della generalità: seguiamola in questo campo.

Qual è il vero interesse del paese, o signori? L'osservanza della legge: qual è il vero interesse del paese? L'eguaglianza tra i poteri, la bilancia tra i poteri. Nessun confronto si può fare di un'imposta temporaria finanziaria con ciò che deve durare e durerà nelle nostre contrade.

L'interesse generale del paese esige che si rispettino le prerogative di ambedue le Camere; quando venisse a farsi questione di ciò, io consento intieramente a quanto ha accennato l'onorevole maresciallo, e vi consento tanto più in quanto che non Governo parlamentare deve pretermettere anche la forza della pubblica opinione la quale si manifesta per diversi mezzi. Tutti debbono avere il coraggio di sostenere la propria opinione.

Ora che noi ci troviamo in faccia ad una di queste manifestazioni, resa anche più autorevole per la voce di certe persone, per le circostanze di certi luoghi in cui furono pronunziate certe dichiarazioni, io credo che sia importante che il Senato faccia atto della sua presenza, riconosca la sua prerogativa, che del suo diritto usi per la prosperità della patria, ed in tal guisa si sarà salvato il vero interesse del paese mantenendo incolume lo Statuto.

**NIGRA.** Chiedo la parola per un fatto personale. Sarò breve.

Nell'espone i motivi, per cui io credeva che si dovesse votare favorevolmente la legge, accennavo fra gli altri (ed era questo solamente un mio pensiero), che chi aveva dato l'assenso al voto degli imprestiti dovesse dare i mezzi al Governo di soddisfarli. Con questo io non intesi imporre questa mia idea, questo mio voto, all'animo d'alcuno de' miei colleghi. Questo mio voto parte da un sentimento che in tutti esiste,

cioè quello del dovere di misurare fino a qual punto noi siamo obbligati.

Forse nell'espressione di questa mia idea, di questo mio voto, io avrò parlato con un po' di calore, e ciò perchè mosso da una legge, della quale non ho mai sentito far parola nei citati autori legali antichi o moderni, da una legge, ripeto, che è quella della necessità, la quale obbliga a sacrifici in molti casi, perchè sia vinta una questione che io ritengo come sommaramente grave qual è quella delle finanze.

A tale fine mi permetterò di dire che la nostra questione di finanza è ora superiore a tutte, quantunque io sappia che vi sono tante questioni che importano allo stabilimento della nostra libertà; ma su questo noi possiamo ora transigere e sopra quelle ragioni che io stesso in altri tempi sarei pronto a sostenere.

**CAVOUR,** reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole senatore Selopis crede dover persistere nel voto già manifestato altra volta, e nella sua opposizione alla presente legge, sia perchè questa poggia sopra un principio che egli chiama infausto, sia perchè nell'applicazione di questo principio si è caduto, a suo avviso, in molti errori, sia finalmente perchè da un voto favorevole verrebbe ad essere pregiudicata una grave questione costituzionale...

**SCLOPIS.** Domando il permesso d'interrompere per un istante il signor ministro per dire che ho dichiarato di non toccare il principio della legge, quantunque lo credessi infausto, e che limitavo la mia opposizione a ritenere gli emendamenti introdotti negli articoli 4 e 29.

**CAVOUR,** reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Io avevo assolutamente frainteso; ma credo che non presentavo erroneamente l'opinione dell'onorevole preopinante nel dire che egli si mostrava più facilmente opposto alla legge, in quanto che riconosceva che questa riposava sopra un principio al quale egli si accostava molto mal volentieri. Gli è probabile che se la legge fosse fondata sur uno di quei principii che l'onorevole senatore riconosce come incontrastabili, sarebbesi di certo mostrato più indulgente intorno agli errori d'applicazione. Io credo che questo argomento si possa dedurre dalle sue parole; ma siccome egli cercò (e aveva assolutamente il diritto di farlo) a indisporre l'opinione del Senato accennando al principio stesso della legge, così io debbo anche, e credo potere e dovere combattere queste sue prime osservazioni.

Egli chiamò la legge infausta; la disse contraria a tutti i principii d'una sana e pubblica economia, e citò l'autorità di uno dei più valenti, dei più rispettati e rispettabili tra i pubblici economisti, il signor Riccardo. Alle sue citazioni io ne opporrò delle altre.

Se questa legge fosse così infausta, se nella sua applicazione avesse conseguenze così funeste, avrebbe sollevato contro di sé l'opinione pubblica dei paesi in cui è stabilita e in cui questa stessa opinione ha il mezzo di manifestarli molto liberamente.

Nella patria stessa di Riccardo questa legge resistette e alle accuse sue ed a quelle di molti altri autori di pubblica economia; in quell'istesso paese il sistema finanziario subisce da 20 anni una successiva e progressiva riforma, e coloro che operano questa riforma proclamano di volerla mantenere dentro i principii stabiliti dai più valenti pubblicisti e dai più celebrati economisti; eppure in queste riforme non fu mai ventilata la questione della soppressione della tassa sulle successioni... Ma dico male! fu agitata la questione, ma non per sopprimerla, per estenderla.

In Inghilterra la tassa sulle successioni non cade sulle proprietà reali, ma sopra gli immobili. Non credo che siasi presentata in quel Parlamento la proposta di sopprimere assolutamente la tassa sulle successioni. Io noto, o signori, che molte circostanze si presentarono in cui questa proposta poteva forse essere fatta ragionevolmente, poichè l'Inghilterra si è trovata più volte nella invidiabilissima condizione di avere a discutere quale fra le imposte fosse da sopprimere.

Eppure nessun partito venne mai a proporre la soppressione della tassa sulle successioni; anzi molti oratori, e, dirò di più, un intero partito che conta nel suo seno economisti di gran conto, propose varie volte di estendere anche agli immobili la tassa delle successioni.

Se l'onorevole oratore si fosse addentrato nella materia, e avesse svolti gli argomenti posti in campo da Riccardo per combattere questa tassa, argomenti che poggiano principalmente su questo, esser cioè una tassa che colpisce i capitali, e quindi tende a diminuire la ricchezza pubblica e la sorgente di produzione, avrei potuto agevolmente dimostrare che nello stato attuale della nostra società (la quale riposa essenzialmente sul principio del lavoro e dell'economia), quelle obiezioni o non reggono, o non hanno che poca forza.

**FINELLI.** Domando la parola.

**CAVOUR,** reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole senatore si appoggiava in seguito sugli esempi della nostra storia patria e citava (non credo che fosse per proporlo ad imitazione come un monumento di sapienza patria) l'editto del 21 maggio che sopprimeva la tassa sulle successioni; ma quello stesso editto sopprimeva altresì la coscrizione alla quale pur troppo fu necessità far ritorno dopo breve tempo.

**SCLOPIS.** Domando la parola.

**CAVOUR,** reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. E poi fu pure necessità il far ritorno a questa stessa tassa delle successioni. Non mi reca stupore che questa soppressione fosse accolta con universale soddisfazione; ma prego l'onorevole preopinante a indicarci quale è la tassa che possa venire soppressa senza eccitare un universale contentamento.

Se noi potessimo sopprimere la tassa sul sale, quale esaltazione non produrremmo in tutta la classe più numerosa!

Se si potesse diminuire la tassa fondiaria, quanta gioia non scorgeremmo nel paese! (*ilarità*)

Dunque da ciò che la soppressione di questa tassa fu accolta allora con soddisfazione, io non vedo come si possa trarre un argomento valevole contro il merito della tassa medesima.

Tuttavia l'onorevole senatore non oppugnava il principio stesso della legge, ma le conseguenze che da questo principio si dedussero.

Egli respinge l'argomento di cui si era valso l'onorevole senatore Nigra, quello cioè della necessità di votare le leggi d'imposta dopo di avere votate le leggi dei crediti.

Sicuramente, se si volesse dare alle parole del senatore Nigra un valore letterale ed assoluto, io consentirei con l'onorevole senatore Sclopis, e credo che il Senato per avere votate le leggi di credito, per avere impegnata la fede pubblica così verso i capitalisti esteri, come verso quelli del paese, non abbia contratto l'obbligo di votare tutte le leggi d'imposta che gli saranno presentate; credo bensì che il Senato, o per dir meglio il Parlamento, abbiano contratto l'obbligo di votare certe leggi d'imposta, e che quindi se in un complesso di circostanze non si possono votare le migliori leggi d'imposta possibili, si debbano votare quelle che non

hanno un carattere d'ingiustizia, d'ineguaglianza, e che sono assolutamente contrarie ai grandi principii d'equità, alle quali, ove si presentassero, io sarei come l'onorevole senatore Sclopis d'avviso di fare una resistenza assoluta.

Ma ove venisse dimostrato che la legge, senza essere perfetta, non contiene di quelle imperfezioni che urtano i sentimenti dell'equità e della giustizia, io porto ferma fiducia che il Parlamento, il quale ha impegnata la fede pubblica, debba mostrarsi alquanto indulgente nella discussione dei punti particolari della legge stessa.

Se il principio della legge è giusto, se non è impolitico, io dico che nelle circostanze attuali il Senato farà opera d'alta sapienza nel mostrarsi indulgente nella discussione dell'applicazione di questi principii; e credo che il Senato non si mostri per ciò infeudato a questo Ministero, come non si è mostrato infeudato nè ad uomini nè a partiti.

Io non imprenderò a ribattere i rimproveri che l'onorevole preopinante volgeva alla Commissione. Questa racchiude nel suo seno uomini troppo distinti perchè io abbia a prendere sopra di me questa bisogna.

Egli entrava poi a discutere i particolari emendamenti introdotti in questa legge da un'altra parte del Parlamento, contro i quali credeva dover alzare la voce. Io lo ringrazio tuttavia di avere accettato quello relativo all'esenzione delle successioni minori di lire 2000, il quale evita, a mio avviso, una funesta conseguenza in questa legge. Egli si è levato fortemente non solo contro la reintroduzione dell'esecuzione della tassa alla mobilia, ma si è altresì levato ancora più contro la raccomandazione fatta dalla Commissione al Governo sull'applicazione di questa parte della legge. Io credo che in ciò l'onorevole senatore si sia mostrato soverchiamente severo. Nell'applicazione di una legge di finanza si può adoperare maggiore o minore severità: si può, quando la determinazione di un dazio si fonda sopra certi indagini, si può prescrivere che queste indagini si spingano più o meno lontano. Io in ciò non vedo nessuna violazione di quel principio di eguaglianza, di giustizia, proclamato non solo dal nostro Statuto ma altresì dai nostri Codici. Se la Commissione avesse raccomandato al Governo di essere indulgente per gli uni, severo per gli altri, di avere una diversa misura secondo che il tassabile appartenga a questa o a quella classe di cittadini, sicuramente questa raccomandazione sarebbe stata direttamente contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto; ma quando essa dice: nell'applicazione di quella legge voi dovrete apportare quella moderazione che non la renda troppo vessatoria, io penso non faccia altro fuorchè l'ufficio di savio consigliere.

L'articolo relativo alle cedole ha di certo qualche gravità; ma pure, o signori, per rispettare un principio non bisogna spingerlo tropp'oltre. Nella legge costitutiva del nostro debito pubblico si è stabilito che non abbiano le cedole ad essere direttamente tassate, ma non si è stabilito che in un modo qualunque indirettamente queste cedole non possano essere colpite dalla tassa. Ove la teoria dell'onorevole senatore fosse vera, si dovrebbe dire che anche il frutto di queste cedole ne dovrebbe essere tassato. Ora tutte le tasse indirette colpiscono in certa guisa le cedole, perchè colpiscono l'impiego del prodotto di queste cedole, epperò nessuno ha potuto sostenere questa teoria. Il principio della deduzione dei debiti introdotto in questa legge è un principio gravissimo.

Egli è evidente che non si è voluto che una persona fosse chiamata a pagare alle finanze in una proporzione molto maggiore di quello che fosse il suo patrimonio: ma quando l'asse ereditario consta di debiti bensì, ma di valori reali, come mai

si potrà operare questa deduzione di debiti? come si potrà verificare il caso che il debito sia stato fatto appunto per acquistare delle cedole? Se ciò arrivasse, ne conseguirebbe che si potrebbe evitare la tassa col contrarre dei debiti; una persona non avrebbe che a fare un mutuo, e acquistar cedole; così la sua condizione pecuniaria non sarebbe variata, e il rimanente del suo patrimonio andrebbe esente.

Da ciò chiaramente si scorge che per volere spingere all'estremo un principio, si verrebbe a costituire una vera eccezione, un vero privilegio per una classe di cittadini.

Io credo perciò che l'applicazione che l'onorevole senatore Sclopis vorrebbe dare alla legge costitutiva del debito pubblico possa dirsi inopportuna ed eccessiva; ed io sono sicuro, o signori, che i capitalisti interpreteranno nel senso che ho avuto l'onore di esporre al Senato questa disposizione, e che il nostro credito non sarà menomamente scemato.

L'ultimo argomento che opponeva l'onorevole senatore Sclopis è quello relativo alla Sardegna; il quale sicuramente a prima giunta parrà gravissimo, ma io vi pregherò, o signori, di avvertire che possono distinguersi le ineguaglianze di diritto dalle ineguaglianze di fatto; finora noi non abbiamo potuto ricondurre tutte le parti del paese all'eguaglianza di fatto.

Vi sono molte leggi che si applicano all'intero paese, ma in quanto alle leggi finanziarie, ripeto, non esiste eguaglianza di fatto.

E per non recare esempi estranei, per non citare quei paesi che godono ancora di certi privilegi, basti l'esempio di tutte le provincie di terraferma: vi sono forse due provincie che paghino l'imposta fondiaria in un'eguale proporzione? No: vi hanno disuguaglianze eccessive; vi hanno provincie della Liguria che in fatto d'imposte fondiarie pagano il terzo, il quarto, il quinto di quanto pagano certe provincie del Piemonte.

Non abbiamo ancor potuto fare scomparire queste ineguaglianze fra provincia e provincia; noi lavoriamo per tale effetto, ma non giungeremo a ristabilire l'eguaglianza se non dopo qualche tempo.

Immensa poi è questa ineguaglianza per la Sardegna: ivi si paga più in una che in altra provincia, ivi non esiste catasto, ivi è una infinità di tasse diverse che si pagano sotto molti titoli.

Il Senato quindi riconoscerà essere la Sardegna in una condizione affatto eccezionale. Mercè la legge che avete, ora non è molto, votata, e che è stata pochi giorni sono pubblicata, questo stato anormale sta per cessare.

Si darà opera immediatamente alla formazione di un catasto provvisorio, ed è da sperare, anzi è quasi certezza, che la Sardegna fra 18 mesi sarà sottoposta ad un sistema di tassa conforme a quella delle altre parti dello Stato. In allora vedremo in che proporzione si avrà da far pagare la Sardegna, non essendosi cioè ancora potuto fare per l'incertezza in cui versava il Parlamento.

Dunque è naturale che si soprasseda ad estendere questa tassa alla Sardegna, e che si conosca prima cosa paga realmente la Sardegna e cosa le si potrà far pagare.

L'onorevole senatore non accennò poi quanta difficoltà incontrerebbe l'applicazione immediata di quella tassa alla Sardegna. Non esiste un catasto: non esistendovi questo, come mai arrivare alla stima della proprietà? Io in verità credo che per gli agenti del Governo riescirebbe oltremodo difficile lo stimare beni non catastati, sopra i quali non esiste alcun documento. Io credo dunque che nel proporre l'esenzione per la Sardegna si abbia da tenere gran conto dell'immensa dif-

ficoltà che l'applicazione della legge incontrerebbe in Sardegna, prima che il catasto provvisorio al quale si sta lavorando venisse introdotto.

Nota finalmente al Senato che qui non si tratta di derogare un principio assoluto, si tratta di mantenere un'eccezione temporaria, transitoria ad un principio per un paese nel quale non sappiamo ancora se realmente esista l'eguaglianza di fatto. Nell'incertezza il Parlamento amò meglio che la Sardegna per 18 mesi paghi un po' meno, anziché correre il rischio di aggravarla soverchiamente, ed a questo riguardo mi paiono tali ragioni opportune per la parte (posso dirlo senza offendere i Sardi), per la parte dello Stato la meno ricca, e che meno abbonda di capitali.

Mi pare d'aver combattuto almeno in parte gli argomenti dell'onorevole preopinante, i quali, quand'anche fossero fondati, dovrebbero cedere avanti la gravissima considerazione che già ho avuto l'onore di sottoporre al Senato. Il senatore Sclopis diceva che il sistema parlamentare è sistema di transazione, è sistema nel quale si deve scegliere il più delle volte fra diversi inconvenienti.

Ora vediamo se vi possono nascere maggiori inconvenienti dall'adottare una legge non assolutamente perfetta, una legge che, nell'applicazione, potrà avere qualche inconveniente, oppure dal rigettarla.

Se nell'applicazione della legge si verificherà quanto venne indicato dall'onorevole senatore Sclopis, se per esempio l'articolo sulla mobilia darà luogo a vessazioni, a perquisizioni, allora, Dio buono! sarà facile il rimediarmi. Una proposta per restringere questa parte della legge troverà facile accoglimento nel Parlamento, quando abbia per sé l'autorità dell'esperienza. In quanto all'altra obbiezione gravissima, quella della Sardegna, il tempo vi porterà rimedio.

Non è un principio che abbia a durare eternamente; è una eccezione transitoria, è una sospensione per pochi mesi.

Vediamo ora invece quali sarebbero le conseguenze della reiezione di questa legge. Queste conseguenze io le considero gravissime; né le dico soltanto a cagione della perdita materiale di alcuni milioni a cui andrebbe soggetto l'erario (perdita per altro di non poco rilievo a cagione delle angustie delle nostre finanze); il massimo degli inconvenienti sarebbe l'effetto che produrrebbe sul nostro credito all'estero, ed in un punto in cui una fatale necessità ci costringe ad avere nuovamente ricorso al credito. All'esordire di questa Sessione il mio onorevole collega, in allora, ed amico, il senatore Nigra, presentava al Parlamento varie leggi d'imposta, molte delle quali sgraziatamente non hanno potuto essere discusse, e non potranno esserlo in questa Sessione. Le sole leggi d'imposta, veramente produttive, che sono state votate o possono essere votate, sono la legge sui fabbricati e la legge presente sulle successioni. Vi è pure la legge sulle manimorte, ma questa non renderà una gran somma all'erario. Le vere leggi importanti sono le due sovraaccennate, e se una di queste, se la più importante non potesse essere votata in questa Sessione, se le Camere si chiudessero senza avere votata una sola legge d'imposta di qualche rilievo, mentre il ministro ne presentava cinque o sei, quale effetto volete voi che ciò produca sull'animo dei capitalisti esteri? Egli è evidente che si direbbe che questo paese non si è posto da senno all'opera di riordinare le sue finanze, perché quando per un motivo, quando per un altro alla fin de' conti si finisce sempre col non adottare veruna legge d'imposta.

In questa condizione gli è chiaro che il ministro delle finanze non saprebbe come presentarsi avanti ai capitalisti per concludere con essi nuove operazioni di credito.

Fra alcuni giorni credo poter portare al Senato una domanda d'autorizzazione per fare un nuovo prestito all'estero; in allora avrò l'onore di esporre in tutti i suoi particolari la nostra condizione finanziaria, e potrò dimostrare all'ultima evidenza la triste verità che quest'operazione è assolutamente indispensabile, come pure indispensabile il farla il più sollecitamente possibile.

Ora, o signori, io vi supplico di riflettere in quale condizione voi porreste il ministro delle finanze, se dopo aver riconosciuto l'indispensabilità di trattare immediatamente, senza aspettar ad un'altra Sessione, una nuova operazione di credito, voi respingeste la legge finanziaria la più rilevante che siasi discussa nella presente Sessione. Vorreste voi che si introducesse nell'animo dei capitalisti il pensiero che noi vogliamo sopperire ai nostri bisogni unicamente coi prestiti, e non già colle nuove gravanze? Vorreste che il ministro delle finanze fosse costretto a concizioni che tornerebbero per avventura funestissime al paese? In nome adunque dell'interesse generale, della necessità che ci stringe, io supplico il Senato a voler adottare la proposta del suo ufficio centrale, e a voler sanzionare l'attuale progetto.

**COMUNICAZIONE DEGLI ATTI DI NASCITA DI S. A. R. CARLO ALBERTO DUCA DEL CHIALESE.**

**PRESIDENTE.** Prima d'accordare la parola agli oratori che sono iscritti, io debbo dar comunicazione al Senato di un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale si trasmettono al Senato gli atti della nascita di S. A. R. Carlo Alberto duca del Chiablese.

*(Il segretario senatore Cibrario dà lettura del dispaccio.)*

Il Senato dà atto al ministro degli affari esteri della presentazione di questo documento, e lo farà riportare nei suoi archivi.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLE SUCCESSIONI.**

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Pinelli.

**PINELLI.** Io non ho che poche parole ad aggiungere...

**PRESIDENTE.** Prego il signor senatore di voler sospendere un momento, per motivo che il signor senatore Della Torre, il quale avea chiesta la parola per un fatto personale, ora la reclama.

**DELLA TORRE.** Messieurs, j'aurais voté pour le rejet complet de la loi, mais les paroles de monsieur le comte Sclopis ont produit sur moi un grand effet. Je suis donc d'avis qu'il faut dans les affaires apporter un grand esprit de modération et de conciliation, mais on ne peut, on ne doit pas abandonner les principes. Le principe qu'il nous importe de maintenir, c'est le droit que nous avons d'amender les lois de finances.

Je restreins donc ma proposition aux amendements proposés par l'honorable préopinant, et surtout à celui relatif aux meubles, car c'est un impôt fort désagréable. Si la Chambre des députés n'a pas pris le parti de nous refuser le droit que je revendique pour le Sénat, elle accueillera les amendements en question. Le Ministère aura ses 3 millions et 1/2, tout marchera, et le principe sera sauvegardé, et vous n'aurez pas détruit l'égalité qui existe et doit toujours exister de fait et de droit entre les deux Chambres.

**PRESIDENTE.** Di ciò cadrà in acconcio di parlare novellamente quando si discuteranno i relativi articoli; intanto la parola, continuando la discussione generale, è al senatore Pinelli.

**PINELLI.** Poche parole ho da aggiungere alle cose già dette dall'onorevole ministro delle finanze; anzi io conosco essermi d'uopo la brevità per non attenuare la forza dei ragionamenti che con tanta lucidità e copia di cognizioni furono fatti in appoggio della proposta, e in risposta alle obbiezioni.

Quello che è mio intendimento ricordare al Senato è questo solo, che circa il principio di questa legge, il quale fu presentato in un modo assai sfavorevole, non sarebbe forse fuor di luogo l'aggiungere alle osservazioni addotte dall'onorevole ministro delle finanze, che quando la patria nostra ancora sottoposta allo scettro dei suoi ottimi sovrani prima della rivoluzione francese cercava aiuto alle proprie finanze, fosse stata adottata la tassa delle successioni. Ebbene, si ricorra al preambolo di quell'editto, e si vedrà come quel sovrano paterno, parlando al paese delle sue necessità, si allietasse di poter ricorrere ad una tassa, la quale aveva ciò di pregio, che cadendo di preferenza sopra la classe più facoltosa risparmiava la classe meno agiata. Se io non cito letteralmente, credo però di citare abbastanza esattamente. Ora, se ciò possa dirsi, parlando di un principio della legge, principio infausto, ognuno lo potrà giudicare da sé.

Farò una considerazione in senso inverso quanto alla sensazione prodotta dalla cessazione di questa tassa, cessazione che si è effettuata all'occasione in cui cessò la dominazione francese.

Ben a proposito, secondo me, a questo riguardo avvertiva l'onorevole signor ministro, che insieme con questa legge cessava pure la legge di coscrizione, la quale però noi al certo non cercheremmo di far cadere. Ma per qual motivo queste tasse si vedevano con piacere a cessare? Non dimentichiamo una considerazione che dominava tutte le altre, quella cioè che erano leggi imposte da una dominazione straniera. Quello che viene da dominazioni straniere si vede sempre con gran gioia cessare, ed io spero che la cessazione di ogni dominazione straniera sarà sempre il voto del Piemonte.

Mi permetterò ancora un'ultima considerazione relativamente all'argomento dedotto dall'importanza di serbare illesi nel regime costituzionale i poteri rispettivi, di conservare la perfetta armonia fra loro. Io, a questo riguardo, debbo confessare che non fui tra quelli che votarono la modificazione arrecata al primo progetto di legge sulle successioni, quella cioè di togliere quella esenzione che ora viene riprodotta; ma quand'anche l'avessi votata, ciò per me sarebbe indifferente, dove si tratti veramente di conservare intatti i principii che animano le deliberazioni di questa Camera.

Io mi professo sinceramente attaccato a questi principii, e certamente procurerò di mantenere tutte quelle deliberazioni che fossero anche emanate contro il sentimento di ciascheduno dei membri; ma a questo riguardo mi pare che si cade in un errore quando si crede che dal venire riproposta una legge dopo aver subite delle modificazioni, e dalle quali tuttavia si viene domandando che si prescindano dal Senato, si possa dire che vi è lesione di questi principii.

No, signori, io non vedo questa lesione: sarà sempre salvo al Senato l'accettare o il rigettare; ma sinchè si sta nella deliberazione, non v'è alcun principio nel nostro Statuto, come non ve n'è alcuno nelle altre costituzioni che possa impedire che la cosa si maturi sotto diversi aspetti ora in una Camera, ora nell'altra, e che le considerazioni che prevalsero in una

Camera non facciano un'eguale impressione nell'altra; ed a questo riguardo bisogna che noi possiamo dire di essere conformi a quell'adagio degli antichi romani che dicevano che era proprio della romana grandezza *diu deliberare, semel decernere*.

Sì, o signori, sia pur matura la deliberazione, purchè la risoluzione sia degna di voi e della suprema necessità della patria; purchè le considerazioni sovra gli oggetti particolari siano subordinate a quelle che abbracciano gli oggetti più generali, massime a quelle che dettarono il discorso del Ministero delle finanze.

Io credo che con ciò non si fa altro che seguire il vero principio di mantenere l'accordo fra i poteri e procurare il vero bene del paese. Questo principio non ci sforza ad abbandonare la nostra prerogativa; noi ne abbiamo già fatto replicatamente fede, e particolarmente nell'ultima discussione sopra i crediti fruttiferi; nè si apporrà certamente ad un corpo deliberante la taccia di non conoscere da un giorno all'altro quali siano i principii che lo guidano, ma bensì se ne ammirerà sempre la sapienza quando a fronte delle necessità della patria, e considerando i grandi sentimenti che devono animare tutte le sue deliberazioni, esso si conforma al maggior bene dello Stato.

Io voto per conseguenza in favore del progetto presentato.

**SCLOPIS.** Vogliate, o signori senatori, concedermi ancora un momento d'attenzione.

Io non avrei dovuto prendere la parola perchè mi pare di essermi spiegato sufficientemente la prima volta che ebbi l'onore di parlare; tuttavia mi è sembrato che nelle risposte che l'onorevole ministro delle finanze si è compiaciuto di farmi, alcuni dei miei pensieri sieno stati frantesi. Questa considerazione mi fa desiderare di ristabilire il testo delle mie espressioni.

In primo luogo io mi sono dichiarato non favorevole per simpatia dirò al principio della legge, ma non renuente da quella in vista delle circostanze in cui si trova il paese, in vista dell'urgenza che vi ha di raccogliere i mezzi onde far fronte alle nostre strettezze.

Io non ho encomiato l'editto del 21 maggio; ho detto che quell'editto era di non lodevole memoria, ho detto che in quell'editto, siccome si voleva pure soddisfare in qualche modo l'opinione pubblica, fu soppressa l'imposta sulle successioni come quella che era in uggia all'universale; e tale era e tale fu dopo quando nel 1821 al 18 di giugno, se non isbaglio, anche per provvedere, come si diceva, a straordinarie strettezze fu ripristinata quella legge, e lo fu in modi e termini assai più miti che non sono quelli della legge attuale.

Io dunque non mi sono opposto in genere alla legge. Tanto meno poi io mi son permesso di rivolgere rimproveri ad alcuno dei miei colleghi. Sicuramente nessuno più di me (e l'ho dichiarato sul principio del mio dire) sa in qual conto essi debbano essere tenuti, ma vi è una gran latitudine nella discussione, e, salvo il rispetto e riguardo che reciprocamente ci dobbiamo, possiamo dissentire nei nostri pareri, possiamo dissentire anche nel modo di ragionare; ed è per questo che desidero che la parola *rimprovero*, la quale non fu da me pronunciata, ma che cadde nel dibattimento, sia con questa solenne dichiarazione respinta.

Ringrazierò il ministro delle finanze, non dirò dell'accoglienza che ha voluto fare alle mie opinioni sui due articoli sui quali insisto, il 4 ed il 29, ma almeno del minor rigore con esse usate e di dichiararsi disposto ad ammettere alcuni dei principii che io stesso poneva per base al mio ragionamento. Io credo però che egli abbia in qualche parte delle

sue ingegnose spiegazioni forse rafforzate le difficoltà alle quali io aveva voluto accennare.

Sull'articolo 4 egli ci ha detto che le tasse colpiscono in generale il prodotto delle cedole; le tasse colpiscono tutto. Nel torrente della circolazione tutto si involge, e le tasse applicandosi ai vari usi ed alle varie proprietà involgono tutto, ma le specialità rimangono, e certe specialità rimangono nell'interesse del Governo, perchè appunto il Governo avendo gran bisogno che il credito pubblico si mantenga, profitano ogni volta che il credito pubblico fiorisce, e il credito pubblico fiorisce ogni volta che si mantengono intatte le disposizioni per cui se gli dà favore; ed è sotto quest'aspetto unicamente che si può raccomandare, sotto l'aspetto finanziario, dico, l'esenzione delle cedole del debito pubblico portata dalla legge d'istituzione.

Il signor ministro ci ha fatto il caso di un tale il quale contrasse debiti per acquistar cedole, ed in questo modo schermire i suoi successori dall'obbligo di pagare le tasse.

Il ritrovato sicuramente sarebbe gradito da molti e forse servirebbe; ma frattanto se la tassa non colpisce questo genere di proprietà, il Governo ne ha risentito tuttavia il vantaggio, perchè coll'acquisto di queste cedole il suo credito si è maggiormente sostenuto.

Del resto poi non penso che il signor ministro delle finanze voglia indurci a fare delle distinzioni fra le diverse proprietà, fra le varie specie di debiti; io credo che in questa parte bisogna che ci teniamo nella generalità; quel che è debito deve essere esente; col che si capirà che quando si tratta di proprietà tassabile, deve esser tassata, ma che una proprietà che dalla legge non è riconosciuta tassabile, non può andare soggetta a tassa, nemmeno collo specioso pretesto di ricambio per debiti.

Vengo all'ultimo articolo della Sardegna.

Il signor ministro ci ha ripetuto una verità da noi già ben conosciuta, vale a dire, che per difetto dei catasti le provincie dello Stato sono inegualmente colpite dai tributi; questa sarebbe una ragione per cui si dovrebbe fare un ragguaglio diverso dei pesi tra le diverse provincie: ed è effettuabile questo? Non lo credo.

Il dire poi che ciò che è trasmarino ottenga sotto un certo aspetto ciò che non è accordato ad un cismarino, non può, od almeno non mi pare giusto che muti la condizione del tassabile.

Ho insistito sulla specialità della tassa delle successioni, perchè mi pare che questa specialità escludesse appunto l'argomento col quale il signor ministro delle finanze appoggiava la sua tesi. Che poi, per le condizioni speciali della Sardegna, i carichi pubblici abbiano una natura diversa di cui si deve tener conto, e per ciò fare non convenga per ora d'imporre nuove tasse sulla rendita, sono d'accordo con lui. Ma una tassa che ha un carattere specialissimo, che unicamente colpisce il capitale, che non si parifica alle imposte prediali porta seco la necessità di essere considerata come di un carattere universale per tutto lo Stato, altrimenti converrebbe anche dire che appunto in quelle provincie continentali dove il tributo pesa molto più che non su altre provincie, bisognerebbe diminuire o sospendere la tassa sulle successioni.

Dunque parve a me che nelle speciali contingenze era imperante più che mai il bisogno di istituire che in questo contributo generale di tutta la nazione per carichi straordinari si dovesse non fare questa eccezione specialissima alla Sardegna; eccezione la quale poi, per quanto si voglia dire, potrà forse trarre a qualche non fausta conseguenza.

Premesse tutte queste dichiarazioni, io ripeto: il mio voto

è acquistato a questa legge purchè si mantengano gli emendamenti che la Commissione nella sua prima relazione poneva agli articoli 4 e 29; emendamenti i quali non sono di vera sostanza finanziaria, ma sono emendamenti che portano con sè il rispetto, la considerazione d'ordine generale dello Stato.

Ed è qui che sarebbe fuor di luogo il timore manifestato dal signor ministro che noi vogliamo ricusare sussidi. Io poi mi permetterò di avvertire per ultimo che la questione del tempo allegata non mi pare sempre ammissibile, perchè vedo che se si ammettesse questa massima che, una volta posta la legge in un certo campo molto ristretto di tempo, si dovesse o adottare o respingere, sarebbe molto facile nuocere all'indipendenza dell'uno o dell'altro dei poteri costituzionali.

Io quindi penso che abbiamo tempo sufficiente per discutere questa legge, per ammettere emendamenti che credo connessi colla situazione generale degli ordini nostri costituzionali, legali e finanziari, e penso possa avervi campo di sottoporli ad altri occhi e d'essere oggetto di altre deliberazioni, le quali informate dello stesso spirito di imparzialità, di buon volere, di desiderio di giovare al paese non potranno che condurci a quel porto di salvamento a cui approderemo dandosi l'un l'altro dei poteri scambievolmente la mano e facendo transazioni scambievoli, ed assicurando così ciò che dee stare in cima dei nostri pensieri, la conservazione dello Statuto. (*Bene! bene!*)

**MAESTRI.** L'equilibrio delle finanze è una suprema necessità. Poichè colla economia nelle spese non può ottenersi, e siam ben lungi dall'ottenerlo, è d'uopo ricorrere al credito e ai tributi. Però io penso doversi votare ogni legge di tributi la quale non contrasti all'equità e ai sani principii di politica economia; del cui numero è uno quello della tassa sulle successioni ch'io veggio universalmente accettato dai Governi di Europa.

Emendare una legge di finanze già discussa due volte in altro Recinto, è lo stesso che disapprovarla. I debiti ci sono. Gli abbiamo contratti coraggiosamente: bisogna aver il coraggio di estinguerli. È giusto, è onorevole lo estinguerli. Il correggere o disapprovare la legge nuocerebbe grandemente al credito pubblico, come osservava l'onorevole ministro delle finanze; avrebbe un effetto pernicioso sul commercio, sull'industria e sulle classi operose del popolo; renderebbe impossibile se non il governare, il ben governare.

Non so persuadermi che il Senato, il quale è un corpo eminentemente conservatore delle nostre libere istituzioni, voglia esporre le finanze poco meno che alla rovina. Ancora mi suonano nella mente le parole di un pubblicista, ministro d'Inghilterra, ch'ei testè pronunciava francamente nella discussione della tassa sulla rendita. Egli confessò che tale imposta

giustissima nel suo principio era iniqua nel suo esercizio; ma era necessaria. È questa una gran confessione! Egli pregò la Camera dei comuni di adottare la legge, e la legge fu adottata. A fronte di una pubblica necessità che ricorda la massima dei nostri antichi padri, *Salus reipublicæ suprema lex esto*, il voto dei comuni non si fece aspettare.

Ora le nostre condizioni sono ancora più stringenti che noi fossero quelle della finanza inglese. Incorati per tanto dall'esempio di un Parlamento, la cui autorità è grandissima nell'animo di tutti noi, concluderò con fiducia: *Non facciamo questioni, votiamo la legge*. Importuna principalmente si è la questione della prerogativa riguardante il voto sulle leggi di finanze. Ciascuna Camera conservi gelosamente le sue prerogative; egli è un diritto e un dovere; ma ne usi colla prudenza che si addice alla sublime dignità dei poteri legislativi, che è richiesta imperiosamente dalle condizioni del tempo.

In altro Consesso (si noti) furono manifestate opinioni singolari circa quella importante questione; ma niuna sentenza generale fu espressa. Il Senato ha fatto di più; ha preso atto della sua prerogativa in una legge recente. Di ciò si tenga soddisfatto. Ci sia oggi consigliera quell'alta prudenza che onora il legislatore e l'uomo di Stato. Così si è fatto costantemente e si fa in Inghilterra e in Francia.

Altrove non so qual frutto si spera raccogliere dall'agitarsi una questione che non ha qui nè fuori un giudice competente a deciderla.

Quando il Senato avrà cento volte protestato per la sua prerogativa, e l'altra Camera avrà fatto altrettante proteste, la controversia rimarrà pur sempre indecisa.

Nessuno avrà il torto, nessuno avrà il diritto.

Ma io m'inganno: il torto sarà di coloro che avranno anteposto una questione di prerogativa al bene del paese, che per uno zelo mal inteso di sostenere lo Statuto avranno recato nocimento allo Statuto. Imperocchè nulla è più contrario a dar forza e stabilità a quella legge sovrana che la discordia la quale per isventura sorgesse fra i supremi poteri dello Stato; dalla quale per altro tengo alienissimo il Senato nella sua alta saggezza e gli stessi onorevoli oratori che parlarono in un senso diverso dal mio.

**PRESIDENTE.** Chieggo al Senato se vuole ancora prolungare la discussione. Vi è il senatore Plezza che ha chiesto di parlare.

*Molte voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** La discussione è aggiornata domani al tocco, sia per la continuazione di questa legge, come per intraprendere (se vi rimane tempo) la discussione del bilancio del dicastero dell'interno.

La seduta è levata alle ore 8.